

Quei simboli di luce e mistero sulla rotta verso la civiltà

Ora sono convertiti in alberghi o case per turisti, ma per secoli le «lampade del mare» furono un segno certo di salvezza. Oltre che fonte di miti e storie

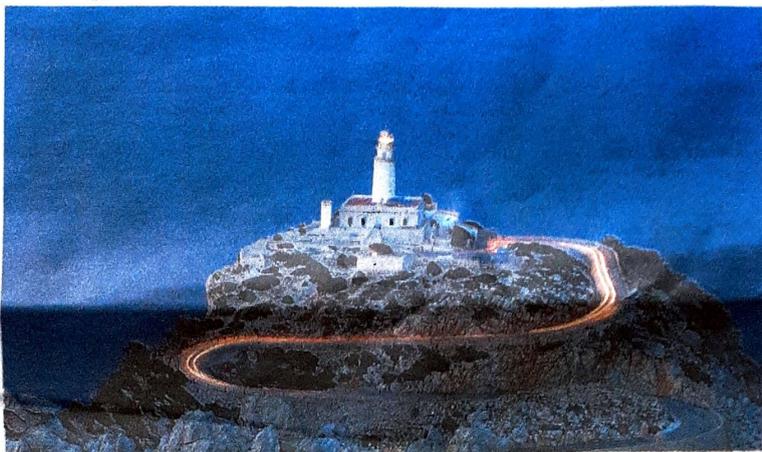
BRUNA MAGI

■ «Quando riusciremo a intravedere la luce del faro?», è diventato un modo di dire, per esprimere l'idea della speranza nei momenti difficili, il segnale di essere giunti all'approdo sicuro. Da bambini si immaginano come gigantesche lucciole dei mari, che salutano ammiccando i naviganti, quasi cuori di luce, nei battiti ritmati dall'alternarsi dello spegnimento e dall'accensione, in base a tempi stabiliti. Un'altra bambina, **Jazmina Barrera**, nata a Città del Messico, diventata borsista della Fondazione per le lettere messicane, poi scrittrice ed editrice, era innamorata dei fari al punto di sognarne uno abitato dallo scheletro di un pipistrello vendicativo. E così decise di andare a cercarle, in ogni angolo del mondo, quelle *lighthouse*, case di luce (*To the lighthouse, Gita al faro*, è uno dei romanzi più famosi di Virginia Woolf), prima che la maggior parte di loro oggi sparisca, ritenuta inutile, sopraffatta dal dilagare dei Gps e dei computer. Piccola Indiana Jones scatenata sulle piste della luce come fossero arche perdute, li ha raccontati in un libro delizioso

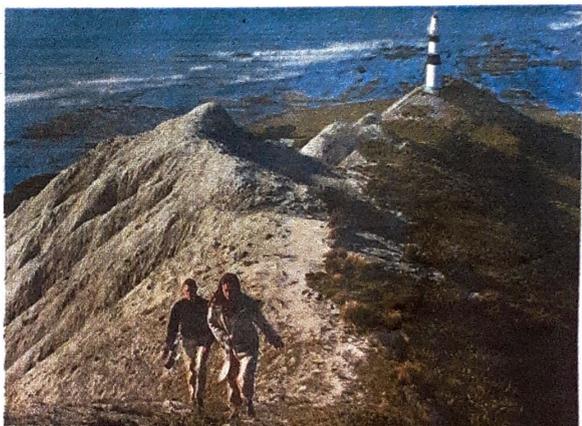
Quaderno dei fari (*La Nuova Frontiera*, pag. 128, euro 15), concepito e strutturato come un diario dei grandi esploratori, dove li descrive quali «templi di fuoco per il mare, feticcio di superstizioni e appassionati di esoterismo...» O se diventeranno (come pare essere il loro destino) alberghi, musei, reliquie per il diletto di milionari, solitari, archeologi, storici e curiosi. Ormai spogliati della loro funzione, oggetti da collezionare. A questo punto hanno anche l'attrattiva delle rovine e della decadenza. Per i malinconici sono ancora più belli.

IL PRIMO DELLA STORIA

Infatti, e così torniamo al punto di partenza di questo itinerario affascinante. Che inizia dal primo faro della storia, quello appunto dell'isola di Faro (da qui il nome di tutti), terzo secolo a.C., prosegue con Plinio il vecchio che citava quelli di Ostia e Ravenna, mentre Svetonio parlava del faro dell'isola di Capra. Si prosegue con la torre di Ercole, le fortezze dei celti e i loro falò sulle coste (per non parlare degli inglesi, stupenda a proposito una scena del film *Elizabeth, the Golden age*, quando l'invincibile armata attaccò l'Inghilterra). E si accesero i primi fari medievali in Francia, Inghilterra, Italia, Spagna e Cina, fino all'esplosione del XIX secolo in Francia, e a quelli più mo-



In alto, il faro di Maiorca. A destra, una scena del film *La luce sugli oceani*



dermi del XX.

Ma ci sono anche i «fari di luce» lungo i fiumi, come il Reno o la Senna, segnalano i punti dove la navigazione fluviale è rischiosa. Jazmina Barrera ne cita uno in particolare, tra i più famosi al mondo, la Lanterna di Genova, simbolo di una Repubblica marinara in lotta per la supremazia sui mari con Venezia, Pisa e Amalfi, costruito nel 1321 (guarda caso, è il suo settecentenario, come per Dante Alighieri), pare che uno dei suoi guardiani sia stato Antonio Colombo, nonno di Cristoforo.

FOLLIA E SOLITUDINE

E mentre racconta Jasmine va in giro per il mondo, li descrive uno ad uno, i fari sopravvissuti, cita le regole e la solitudine ossessiva dei guardiani inclini alla follia, anni e anni vissuti spesso soltanto in compagnia di un animale, e anche di niente. Quando è possibile li abita, li vive e rivive nelle tracce dei fantasmi che li hanno abitati, tra le tempeste dell'Oregon e le brume della Normandia, li esplora nella loro «vita» anche attraverso i racconti degli

scrittori, come Robert Louis Stevenson, discendente da una famiglia di pionieri nella costruzione di fari, il quale sosteneva che far visita a un faro significava ritrovare i secoli passati. Oppure come Jules Verne, che nel romanzo *Il faro in capo al mondo* (pubblicato postumo) raccontava di un guardiano che doveva allontanarsi dal suo faro per colpa dei pirati, disperato per la preoccupazione di non poterlo accendere in vista di eventuali naufraghi da soccorrere. E anche una storia incompiuta con alcuni frammenti postumi di Edgar Allan Poe, dove si parla di due guardiani di un faro, in conflitto, in una notte in cui la marea raggiunge livelli altissimi, e si teme un'infiltrazione.

Nel 2015 il cinema ha raccontato la storia di una grande, disperata passione vissuta da un guardiano e sua moglie nella «prigione» di un faro: *La luce sugli oceani*, dal romanzo omonimo di M.L. Stedman, interpretato da Michael Fassbender. Quasi un omaggio anticipatore alla genialità di Jazmina Barrera. Autrice sibillina, neogotica, cruda, ma anche intrisa di seduttiva passione romantica.